LE INIZIATIVE DEL TIRRENO
Lunario di CASA e di CAMPAGNA
In edicola a 5,90 euro

Culture

LE INIZIATIVE DEL TIRRENO
Lunario di CASA e di CAMPAGNA
In edicola a 5,90 euro

e-mail: spettacoli@iltirreno.it

Addio a De Mauro Studiava la lingua per capire l'Italia

Un intellettuale che ha segnato la cultura e che partecipava all'impegno politico

Originario di Torre Annunziata, aveva 84 anni

Docente universitario, era stato ministro Lascia opere fondamentali

di Paolo Petroni
ROMA

«Il sogno di Cattaneo e Manzoni che l'italiano divenisse lingua nazionale parlata dai più è oggi realtà» amava sottolineare Tullio De Mauro ricordando le profondissime trasformazioni avvenute negli ultimi 70 anni, dal dopoguerra a oggi, nell'uso della lingua, legato a un'evoluzione sociale e culturale, alla scuola dell'obbligo e alla diffusione della radio e della televisione. Un sogno di cui De Mauro, morto ieri a 84 anni, è stato testimone e critico attivo, non solo studioso che registra, ma anche intellettuale che partecipa, anche accettando incarichi pubblici, da consigliere regionale del Lazio (1975-89) sino a ministro della Pubblica istruzione dal 2000 al 2001 nel governo Amato, passando per molti altri incarichi istituzionali.

Il suo nome resta certamente legato a quella "Storia linguistica dell'Italia unita" del 1963 (ristampata di continuo e aggiornata più volte) che fu un saggio abbastanza rivoluzionario non solo per come affrontava varie questioni e problemi controversi e poco studiati, ma soprattutto per aver strettamente legato la storia della lingua a quella della crescita sociale del paese, raccontando la storia degli italiani e di come si siano impadroniti di una lingua comune, da analfabeti quali erano al momento dell'Unità, ponendo attenzione alla demografia, all'immigrazione e gli spostamenti interni come momento di rafforzamento del senso unitario, al rapporto città campagna, istruzione e informazione. Accanto, i lavori scientifici: la riscoperta e la traduzione nel 1997 del "Corso di linguistica generale" di De Saussure, sino agli studi semantici del "Senso e significato - Studi di semantica teorica e storica". E poi il suo lavoro culturale, quello universitario e la molteplice attività giornalistica. Proprio la sua versatilità e le sue qualità culturali, capaci di spaziare dalla letteratura alla scienza, con una vena ironica naturale e di ottima comunicativa, ne hanno fatto col tempo un personaggio amato e conosciuto, protagonista di dibattiti e trasmissioni tv, e della vita culturale, come dimostra anche il suo incarico quale presidente della Fondazione Bellonci che gestisce il Premio Strega, che ha tentato di rinnovare negli ultimi anni.

Nato a Torre Annunziata il 31 marzo 1932, De Mauro era laureato in glottologia, ordinario di glottologia prima a Napoli e poi a Roma, è stato nel 1967 il primo docente italiano di Linguistica generale a Palermo, quindi a Salerno e infine dal 1974 al 1996 professore ordinario di Filosofia del linguaggio alla Sapienza di Roma, dal 1996 ordinario di Linguistica generale, dal 2007 professore emerito.

La sua attività di studioso ha sempre avuto anche un risvolto ideologico e politico con un particolare impegno per la didattica e diffusione della lingua, sia a livello scolastico che sociale, come dimostra la sua collaborazione a una rivista come "Riforma della scuola" o la creazione del giornale "Due parole" per ragazzi con difficoltà linguistiche o analfabeti di ritorno, il cui assunto era quello di spiegare tutto usando non più di 2.000 parole. Autore di numerosissime pubblicazioni, la sua opera più impegnativa e monumentale, frutto del lavoro di anni, è stata il "Dizionario italiano dell'uso" in sei volumi (7.000 pagine e 250.000 lemmi) per la Utet.

Puntuale e chiaro in ogni suo intervento, come quando, davanti alle solite polemiche puriste, spiegava dati alla mano che c'erano molti più italianismi nell'Oxford Dictionary che anglismi nei nostri vocabolari, non smetteva mai di battersi per una crescita culturale del paese, sinceramente preoccupato dell'analfabetismo di ritorno ma ancor più dalla mancanza di aggiornamento e curiosità della gente, della non abitudine alla lettura anche di professionisti, dopo gli studi scolastici. Solo un anno fa ribadì pubblicamente che «il 70% degli italiani non capisce quello che legge» ricordando che 8 persone su 10 hanno difficoltà a utilizzare quello che ricavano da un testo scritto, 7 su 10 hanno difficoltà abbastanza gravi nella comprensione, e vi sono 5 milioni di italiani che hanno una quasi completa incapacità di lettura.

«Le parole circondano il presente, ogni istante del nostro presente - aveva scritto nella sua "Prima lezione sul linguaggio" - Ci accompagnano quando parliamo con altri o leggiamo e scriviamo, ma anche nel silenzio e perfino nei sogni. E dal presente più immediato discendono verso il passato e si protendono verso il futuro», per questo era preoccupato da quanto poca, reale comprensione e coscienza delle parole vi fosse nel nostro paese, come dimostra il degrado del dibattito politico, specchio della mancanza di progetti e idee, di una capacità di elaborazione linguistica chè e naturale difesa della democrazia. E forse questa preoccupazione è la sua vera eredità, quella a cui far riferimento per intervenire e agire.

IL PRESIDENTE DELLA CRUSCA

CON LUI NON È PIÙ STATO IL LESSICO DELLE ELITES

di CLAUDIO MARAZZINI*

Ho qui sul tavolo, mentre scrivo questo necrologio, la "Storia linguistica dell'Italia repubblicana dal 1946 ai nostri giorni", uno degli ultimi libri di Tullio De Mauro. È il seguito del suo capolavoro, la "Storia linguistica dell'Italia unita" del 1963, un libro che ha segnato una svolta nel modo di studiare e descrivere le vicende linguistiche nazionali, per la scelta di introdurre come protagonista il popolo, che nel proprio riscatto sociale conquista la lingua. La storia linguistica, insomma, non più come vicenda delle élites, ma come vita quotidiana degli uomini comuni, ricostruita attraverso i dati e le statistiche, con forza oggettiva di numeri, a partire da quella percentuale del 2,5% degli italofoni nel 1861, al momento dell'Unità d'Italia, un numero drammatico, ricavato con un calcolo che stupì tutti. Questo era il metodo di Tullio De Mauro quando riscostruiva la storia.

Avevo promesso di recensire la "Storia linguistica dell'Italia repubblicana" per la Revue di Linguistique Romane, poi, tra una cosa e l'altra, non ho portato a termine il mio intervento. Ora quella recensione uscirà, ma l'autore non la potrà più leggere. Mi sembra una cosa impossibile: scrivere qualche cosa di linguistica senza che De Mauro non ti legga, senza che ne venga a sapere qualche cosa. Proprio lui, che arrivava a tutto, che era sempre informato su tutto.

CLAUDIO MARAZZINI presidente Accademia della Crusca

C'è una sua pagina che ho più volte citato e trascritto nei miei manuali, perché i giovani che studiano all'università hanno il dovere di incontrarla: è la chiusa della postfazione al GRADIT, il grande dizionario della lingua italiana che De Mauro ha ideato e diretto per la casa editrice Utet di Torino. Quel testo esprime tutta la fiducia di De Mauro nell'italiano antico e nuovo, tutto il suo ottimismo verso il futuro, la sua apertura verso le diverse forme del sapere. Era distante da ogni chiusura umanistica o puristica: anche in occasione della recente campagna della Crusca contro l'eccesso degli anglicismi, aveva dimostrato di essere diffidente verso questo tipo di intervento, e non aveva esitato a farmelo capire. Avevamo fatto pace, tuttavia, quando gli avevo chiesto un ricordo del suo lavoro di lessicografo come ideatore e direttore del GRADIT. Quel ricordo bellissimo, intitolato "Memorie del GRADIT", è uscito due giorni prima del Natale 2016, nella strenna della Utet. Credo sia l'ultima cosa che De Mauro ha pubblicato in vita.

Ammiravamo il suo impegno civile e la sua capacità di gestire i problemi della cultura con sapienza politica. La sua completezza di intellettuale, allo stesso tempo linguista, storico della lingua, glottologo, filosofo del linguaggio, si traduceva nella capacità di gestire attraverso la lingua le esigenze più forti della vita civile. Se la linguistica è stata importante nella cultura italiana del Novecento e dell'inizio del nuovo Millennio, lo si deve in buona parte a lui e alla scuola che ha saputo costruire.

(*presidente dell'Accademia della Crusca)

HANNO DETTO DI LUI

SERGIO MATTARELLA
Ha dimostrato modernità e un grande spirito civico concependo la conoscenza come un fattore di democrazia e di sviluppo sociale

PAOLO GENTILONI
È stato un maestro appassionato per quanti amano la scuola, la ricerca e la lingua italiana

ENRICO ROSSI
Questo Paese aveva ancora bisogno di lui: della sua cultura, della sua passione per una scuola capace di formare cittadini consapevoli

LAURA BOLDRINI
Una grave perdita per tutti coloro che credono nella cultura come strumento di crescita dei singoli, della società, della democrazia